Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 240 DOMENICA 29 Agosto 1915 UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

CARLO FAVETTI, poeta goriziano.

La Provincia di Udine vanta il maggiore poeta che nel secolo passato abbia scritto nel nostro vernacolo: Pietro Zorutti, che del Friuli tutta sentì e ridisse la poesia. Ma contro lo Zorutti furono potuti muovere due appunti — non discutiamo qui se del tutto giustificati o meno: di avere solleticato con facili versi certe umane debolezze, anzichè dedicato sempre il fervido ingegno ad elevare il pensiero e i sentimenti dei compatrioti; di non avere, o solo tiepidamente manifestato l'amor suo di patria, benchè vivesse in una città dove spiriti eletti quel sentimento coltivavano con fede alacre incoercibile, e con indomabil coraggio gli davano espressione. Contro Carlo Favetti, il principe dei poeti vernacoli goriziani del secolo medesimo, tali appunti non si possono sollevare; anzi, il nome suo potè diventare simbolo di patriottiche affermazioni, a Gorizia, pur sotto il duro governo che tuttora — ma fortunatamente solo per breve tempo ancora — quella nobilissima e leggiadra città deve subire.

Lassa pur che i canti e i subi
E che i tassa par dispetti;
Nella Patria de Favetti
No se parla che talian.

Egli fu sempre fervido patriota — dalla giovinezza agli ultimi anni della vita operosa. «*Vè il pensier ne la peraula e la volontad del ben ne lis oparis, l'è vivi la vita de l'om o preparala*». Questa sentenza scritta da un altro forte ingegno e patriotta del Friuli orientale, il gradiscano ingegnere Federico Comelli, delinea il Favetti, anzi lo scolpisce magistralmente. Metteva egli infatti nella parola il pensiero: ogni suo scritto è improntato dalla sincerità; e nelle opere, la volontà del bene.

* * *

Nato a Gorizia il 30 agosto del 1819, da Giuseppe Favetti impiegato al Comune e da Caterina Cipriani, e compiuti rapidamente i primi studi; povero di mezzi ma ricco di ferrea volontà e d'ingegno, si recava a Vienna per seguire presso quella Università il corso di giurisprudenza e gli studi affini. In quella grande città dove veniva a trovarsi tanto giovane, nuovo alla vita e sprovveduto, egli seppe crearsi oneste e decorose risorse, farvisi amici e relazioni; ma nè le occupazioni straordinarie per procurarsi i mezzi di sussistenza, nè i doveri dell'accademia tolsero che, ad intervalli, e come gli scattava dall'anima giovanile la piena degli affetti, egli li rivestisse d'una fresca poesia:

Om libar soi e mai no intoni
Un ghant che aduli o sei servil;
No vendi ce che ghanti — doni
A l'aria libera del cil.

A Vienna, Carlo Favetti pativa la nostalgia per la sua cara Gorizia. Allora, la mancanza di ferrovie, la scarsità dei giornali (non arrivava, nel Friuli, che qualche copia dell'*Osservatore Triestino* e della *Gazzetta di Venezia*), la calma susseguita al lungo periodo tempestoso del primo Napoleone, facevano sì che ciascuna regione conservasse con tenacia insormontabile i propri dialetti e costumi. Gorizia manteneva integra la sua fisionomia, il carattere, il linguaggio friulani: dalle quali condizioni appunto, in paese e tra gente disforme, traeva sempre nuovo alimento la nostalgia di lui, tanto accoratamente espressa nel sonetto a Tita Bressan (Vienna, 1842):

O Tita me! jò cà soi disperad!
Mi manghe il mont, il plan e la collina
Dulà che soi nassud e j'ai passad
De la me' vita una ridint matina.

Cuand mai dal rusignul accompagnad
Larai sul mont di Santa Catarina
A contemplà chell me' pais bènd
Che bagna de l'Isunz l'onda azurina?

Cà l'aria, il cil, la int, il favelà,
Mi strenz il cûr, la ment m'interpidis,
E a lung a lung no podaress durà.

Ah la me' vita no sarà feliza
Se jo starai lontan dal me' pais!
E ben o mal, jouèi vivi a Gariza.

Rimpatriò nel 1846. L'inno alla libertà che incominciava a cantarsi allora nel cuore dei popoli da un capo all'altro d'Europa, non poteva non vibrare la forte sua nota in quello spirito naturalmente fatto per gustarne tutta l'armonia. Ma il padre, ch'egli adorava, invecchiato in tutt'altre idee, non gli risparmiò le severe rampogne per quello che a lui pareva rovesciamento dei vecchi idoli e degli antichi altari. Carlo Favetti non esitò: lasciò che il suo cuore di figlio sanguinasse, ma non si piegò, non rinnegò la propria fede. Un colto e distinto uomo — l'istriano avvocato dott. Giovanni Rismondo — aperse la sua casa al proscritto da quella paterna e pose il Favetti nel proprio studio affinchè potesse impratichirsi nelle discipline forensi, mettendolo così al sicuro contro il bisogno. Ivi frequentavano altri dotti uomini: G. I. Ascoli, che doveva poi riempire della sua fama il mondo scientifico, lo storico Della Bona ed altri. In quel cenacolo non v'era alcun Giuda; l'ingegno ed il patriottismo erano i titoli per esservi ammessi; e quello sempre più si acuiva e questo vieppiù s'infervorava.

Non deve però credersi che quel nucleo di elettissimi spiriti rappresentasse il valore intellettuale e patriottico della Gorizia di allora. Gli storici di quel tempo dimostrano sgraziatamente l'opposto; e a farne fede, citiamo le parole di Carlo Venuti che fu ottimo cittadino (sebbene podestà forse debole) intorno alle condizioni di Gorizia, nell'epoca di cui discorriamo: «Quando venne il 1848, i goriziani parvero svegliarsi da un lungo sonno. Quelle parole di libertà, di uguaglianza, di parità di diritti politici e nazionali arrivavano nuove al loro orecchio. Dapprima vi fu un grande stupore, unito a diffidenza, poi una confusione d'idee ancora maggiore: la libertà s'interpretò per licenza, la fratellanza e l'eguaglianza per comunismo: e si vide allora la plebe correre eccitata per le vie, fermare i nobili e i maggiori censiti e, dando loro del tu, chiedere ingenuamente la divisione delle sostanze. In quanto poi alla coscienza nazionale, basti dire, che i goriziani, italiani di fatto, celebrarono con feste religiose e civili l'unione dell'Austria riluttante all'impero germanico, e che la loro guardia nazionale inalberò al suono delle campane ed al tuonar dei mortaretti sugli spalti del castello il tricolore tedesco, salutandone lo sventolio con italiani evviva». — Qual meraviglia se quella stessa plebe insultava i prigionieri italiani fatti nei combattimenti del 1848 intorno a Palmanova?.. Nè quella plebe è ancora scomparsa da Gorizia: anzi, non vi è rimasta ora che quasi unicamente la plebe.

* * *

Fu dalla casa del Rismondo, fu da quel centro di forte vitalità cittadina, fu ad opera anche di Carlo Favetti che spirarono per Gorizia le nuove aure di nazionali diritti. E fu Carlo Favetti il prescelto quale capo di un giornale vigoroso ed energico — il *Giornale di Gorizia*, il cui primo numero comparve con l'iniziarsi del 1850, «per la libertà contro l'oscurantismo, per la giustizia contro l'arbitrio». Dopo tredici mesi di lotta contro la Procura di Stato che procedeva a frequenti sequestri, il coraggioso foglio fu sospeso: fino all'ultimo rimase fedele ai principî in cui sostegno era stato fondato. Nè con la soppressione del giornale cessarono del tutto le persecuzioni politiche contro il Favetti: soltanto nel maggio di quell'anno 1851 il procuratore generale di Trieste desisteva dal procedere contro di lui per crimine o delitto mediante abuso di stampa.

* * *

La semente era stata gettata; doveva fruttificare e fruttificò. Su Carlo Favetti si concentrò la stima, l'affetto dei migliori. Eletto segretario del comune, egli fu anima e vita di tutta una serie di riforme, che crearono una Gorizia nuova, tanto bella elegante fiorente quanto era stata umile dimessa ed oscura l'antica. Egli volle ed effettuò per la sua diletta Gorizia l'ampliamento dell'angusta sua cerchia, come volle per essa l'ampliamento magnanimo delle idee; volle atterrati i vecchi e barocchi edifizi, come volle abbattute le morali barriere, i pregiudizi ristretti e meschini. Spirito vasto, concepì un piano che dovesse realizzare la sana metamorfosi da lui ideata. Di tutto e di tutti si fece alleato, si creò leve ed istrumenti, e come chi fortemente e intensamente vuole, con l'occhio sempre intento ad una meta, tutto seppe convergere al suo ideale. Ed ebbe così l'ammirazione e l'amore dei cittadini cospicui e del popolo; tanto che, nel 1861, quando il Consiglio del Comune fu rinnovato dopo dieci anni, con voto quasi unanime dei consiglieri, lui, ch'era segretario del Comune, fu eletto podestà.

Ma egli non poteva essere il podestà di Gorizia: l'amato dal popolo, l'eletto degli eletti, era sospettato dal Governo: l'imperatore pose il veto contro la nomina del consiglio...

* * *

Si era all'epoca dell'ultima precedente guerra nostra contro l'Austria, la guerra del 1866. Il 29 maggio, in mezzo all'alternarsi dei bollettini sulle battaglie già impegnate e il passare dei feriti, una notizia venne a piombar come folgore tra i goriziani: Carlo Favetti era stato arrestato. Arrestato di pieno giorno, alle 2 pomeridiane, mentre si trovava al Casino dei Commercianti, luogo di ritrovo ch'egli stesso aveva fondato; e poi fatto salire in una vettura, e con la scorta di due guardie tradotto a Trieste.

Toccante episodio! Il figlio maggiore Giuseppe, che aveva allora tredici anni e che doveva più tardi morire in esilio, vide per caso il padre in quell'istante e gli gridò dietro:

— Babbo, dove vai?

Ma non ottenne risposta; e piangendo corse a raccontare la cosa alla madre. Fu così ch'ella seppe l'arresto del suo dilettissimo Carlo!

E il motivo, qual era?.. Nessuno poteva dirlo con precisione. Solo più tardi fu noto che l'accusa era di alto tradimento e che il Favetti era stato condotto alle carceri inquisizionali di Trieste; e molto più tardi, che una lettera, dal Favetti diretta ad un carissimo amico suo domiciliato allora a Firenze, era stata il 25 maggio intercettata a Peschiera sulla persona di chi si era incaricato di trasmetterla — certo Giuseppe Foraboschi; lettera che portò all'arresto, al processo, alla condanna di Carlo Favetti, in via di straordinaria mitigazione, a sei anni di carcere duro e al pagamento delle spese processuali ed alimentari! La sentenza porta la data del 26 luglio 1866 — giornata storica per Udine capitale del Friuli occidentale, poichè proprio in quel dì l'esercito liberatore entrava trionfalmente nella città nostra fatta libera per sempre dall'odiato servaggio, mentre Gorizia, la perla del Friuli orientale, attende ancora!

Fu nel carcere che gli proruppero dal cuore le più affettuose, toccanti poesie: *A me' fia Nina*, scritta *ne la preson di Triest, lui 1866*;

Nina per la to fiesta
Dimi, ce usto vè?
Un' orida tempiesta
Mi ja fatt plui puor di te.

A te ja gholt il pari —
Ma ti circonda il sant
Amor de la to mari: —
A me ja gholt dutcuant!

. . . .

Se il puor a la so fia
Nuja no i pol donà,
Ia pur una ligria,
Una bussada i dà.
Io nanghia chist no podi,
che soi culì in preson;
Io nanghia no ti viodi...

. . . .

Il sol pensier mi resta,
No podi che pensà.
E cul pensier jo vegni,
Ecco, o soi ca di te
E nei miei brazz ti tegni,
O Nina, Nina me!

Ti bussi, ti coccoli,
E vai, e ridi e vai,
Mai plui jo no ti moli,
Fin che jo murarai...

Ah no l'è ver! — sparida
L'è subit l'illusion!
E l'anima avvilida
Torna ne la preson.

E *ne la preson di Graz*, l'ottobre del 1866 scriveva quella poesia *Al me Pieris*, che non si legge senza commozione, tanto è riboccante di amore paterno; e nello stesso carcere, il gennaio del 1867, l'altra *A Checco Gherbiz*, della quale riportiamo la chiusa per la fortezza d'animo che vi traspira:

Biela e ridint jara la me speranza
E uè — ce jai di je?
Nuja e po nuja. — Il vint de la sfortuna
Ben, ben mi ja scodolad, —
Lis fois de la speranze a una a una
Atôr mi ja sparnizzad.
Dugh i compagns de la preson son via,
E jo? doman, doman! —
E chist doman l'è piês de l'angonia,
Dismentead mi jan! —
Checco, se dutt il mond mi dismentea,
Stoi said, no mi avilis;
In vivi ne l'amor de la famea,
Ne l'afiett dai amis.

* * *

A meglio comprendere tanta mestizia, pur non disgiunta da fermezza, giovi accennare un altro episodio. Nel trattato di pace italo-austriaca del 1866, v'era il paragrafo XXIII che diceva: «Per poter contribuire con tutte le forze alla tranquillità degli animi, dichiarano e promettono S. M. l'Imperatore d'Austria e S. M. il Re d'Italia che nei loro rispettivi territori sarà data piena ed ampia amnistia a tutti gli individui i quali si sono compromessi in causa degli avvenimenti politici che ebbero luogo nella penisola sino a quel giorno. Gli è perciò che nessun individuo, a qualsiasi classe e stato appartenga, potrà essere perseguitato o molestato nella sua persona, nella sua prosperità e nell'esercizio dei suoi diritti, per il suo contegno e per le sue opinioni politiche».

Senonchè i giorni, le settimane, i mesi passano — e il Favetti è sempre in carcere. Gli amici lo assicurano ch'egli è fra i più raccomandati per l'amnistia, dal governo italiano: ma le porte del carcere non si aprono per lui. Tutti i suoi compagni di prigionia sono partiti — alcuni, è vero, trattenuti dopo a Lubiana, ma con la sicurezza di venir quanto prima liberati. Di lui, nessuno si ricorda. E il 1866 è spirato, e il gennaio 1867 trascorre senz'apportare la desiata notizia... Ecco allora ch'egli scrive i versi malinconici all'amico,..

Finalmente, il 10 febbraio del 1867 l'ordine di scarcerazione è venuto; e Carlo Favetti, appena libero, vola alla moglie, ai figliuoli, agli amici, alla sua Gorizia.

Dopo il carcere, l'esilio. Quando la vita sua e della famiglia ricominciava men disagiata, a un anno e mezzo circa dalla scarcerazione, Carlo Favetti è minacciato di nuovo carcere. Il 19 ottobre 1868 Palmanova celebrava festosamente la ricorrenza del plebiscito. All'albergo Brugger si radunavano, per l'occasione, in numero stragrande i Friulani di qua e di là del confine politico e fra gli ultimi parecchi degli «emigrati», che vivevano a Udine in volontario esilio, sfuggiti alle carceri, ai processi, alle condanne del paterno reggime di S. M. I. R. Al grande banchetto volarono i brindisi, gli inni si susseguirono agli inni; si arringò il popolo dal poggiuolo dell'albergo, ed a quelle arringhe rispondevano dalla strada festosissime acclamazioni...

Alla sera, quando si prese la via del ritorno verso Gorizia, si trovò ostruito il cammino e bisognò retrocedere verso Palma, da dove solo più tardi si rinnovò la partenza alla spicciolata per evitare nuovi inconvenienti e nuovi incontri aggressivi. Non mancarono i delatori e i calunniatori che, gonfiando e ingrossando i fatti, nella polizia produssero un risveglio di diffidenza, e ne acuirono il desiderio di persecuzione. E il primo sospettato e preso di mira, fu ancora il Favetti.

Un biglietto anonimo lo avvertì esserci pericolo di arresto; e l'8 dicembre egli passò il confine. Quattro giorni dopo, una pattuglia di poliziotti agli ordini di un commissario, si presentava a sua moglie, in casa, con l'ordine di arrestarlo!

Carlo Favetti si fermò breve tempo a Udine. Gli fu offerto un posto presso una compagnia di assicurazioni in Milano; e l'esule prontamente accettò. La famiglia, che nulla più tratteneva a Gorizia, esulò anch'essa volontariamente e nel febbraio del 1869 prese dimora a Venezia. Ivi nacque l'ultima figlia del Favetti, alla quale, in memoria dell'avvenimento che aveva determinato il suo esilio, pose il nome di Palma: ora dal 2 dicembre 1892 egli dorme accanto a quella sua diletta, che gli premorì; dorme il sonno eterno nel Cimitero della sua Terra — e i goriziani «buoni» (la gramigna, purtroppo, si è venuta moltiplicando, negli ultimi anni) i goriziani «buoni», l'anniversario della morte, ogni anno lo ricordano portando fiori alla sua tomba.

Per tal modo, il Favetti, dai dolori del carcere, passava quasi immediatamente ad esperimentare quelli della proscrizione. A Udine, a Venezia incominciava il Via Crucis dell'errante, e nell'affanno dell'anima sua da Venezia scriveva quel sonetto «*Ai mei amis*», slancio stupendo di passione e di dolore, che, giunto a Gorizia nel capo d'anno 1870, scosse il cuore di tutti.

AI MEI AMIS

Chell me pais, che l'Alpe Giulia siara
E cul Lisunz (1) va fin ne la marina,
Cuand viodarai? cuand bussarai che tiara,
Che nassi mi ja viodud e là in ruina?
Lontan di te, o me Gariza chara,
Una vita jo meni erant meschina;
Cuand finirà? E il len da la me bara
Dulà sarà tajad? — Cui la induvina?
L'è ver, soi esiliad nel paradis
In patria me — cul miei — e liber soi,
E speri simpri in plui alegris dis; —
Ma tantis voltis che pensand jo stoi
A chell che jai lassad nel me pais,
Mi ghati cu lis lagrimis nei voi.

Immutabile, nell'amore della Grande e della Piccola Patria, nella fierezza del carattere, nella generosità dell'animo aperto ad ogni sentimento del bene ad ogni più nobile aspirazione del bello. E come aveva trovato accenti di accorata tenerezza pei figli quand'era in carcere; così ne trova di affettuosissimi anche nell'ultimo anno di sua vita — per le figlie e pei nipotini; e un solo anno prima di morire, nel 4 novembre 1891, chiudeva il sonetto «Pal me sant», con l'augurio a Gorizia che

... sepi sostigni con energia
La nostra sacra nazionalitad.

(1) Lisunz, Isonzo. — I friulani di qua mettono il fiume al plurale e dicono *I Lusins*.

La canzone del bianco fiore

A Ugo Ojetti.

Ti mando un fiore, un bianco fiore colto
su l'alpi insanguinate. È bianco tutto
e puro co' suoi petali rivolto

da le pietre a le bianche nubi in flutto
errante: il grande mar de le tempeste
trascorre sopra un palpito di lutto

e di battaglia verso l'aspre creste,
ne la morente estate. O vita, o vita,
le tue più vive polle sono queste

che sgorgano da l'erba già appassita.
Il bianco fiore, forse appena sorto,
bevve anch'esso a la zolla inumidita

di sangue e seppe un sùbito sconforto.
Ma rombi eran nel vento, era nel cuore
d'ognuno il santo anelito risorto

verso le alture. Excelsior! Per chi muore
per chi vince, per tutti la parola
traspira dai profumi di quel fiore.

Su l'alpe arcigna l'aquila che vola
al suo nido in scoscesa rupe e sente
il nuovo grido, non più spersa e sola,

si ripiega nel volo lentamente.
Le nude cime assurgono in vedetta
sopra l'audacia de la nostra gente,

oggi non più nel breve spazio stretta
ne la vallata squallida. Altre mosse,
altri ardimenti in gloria, su la vetta

sono compiuti per le tue riscosse
o stirpe rinnovata con battaglia,
e sopra i monti scavi le tue fosse,

in faccia al sole, sotto la mitraglia.
Gloria, gloria! Tu, fior bianco dei morti
sai l'impeto che mai cede e si scaglia

in alto ed oltre. Excelsior! Gli orizzonti
si fan più grandi a chi combatte e chiari:
per un che cade sorgon cento pronti.

Una l'alpe sarà dai nostri mari
a gli altri mari nostri ed una sia
la luce che li guidi ai limitari

ultimi. — Gloria! Fior di nostalgia,
fior del ricordo, sopra l'alpe puro,
per ognuno che spera e che s'avvia

al martirio, ripeti il tuo sicuro
monito: Excelsior! Sono giunti tanti,
e giungeranno gli altri nel futuro;

I destini si compiono coi canti
e l'armi. Io stringo il ferro ne le mani
e grido le canzoni. Avanti avanti!

Gli Evi non son prossimi o lontani,
ma ne l'istante! In sangue s'è compiuto
tutto il passato e già sorge il domani.

Passa col vento un grido ripetuto.
l'aquila spare, un simbolo s'avanza.
Non è l'uomo che in gloria ha combattuto,

ma la schiatta ch'egli ha ne la speranza.

CARLO MACCHIAVELLO

Il contegno dei preti-soldati dalle lettere dei militari.

Tutti i giornali senza distinzione di parte rilevano l'eroico e patriottico contegno dei cappellani militari in questa santa guerra di redenzione.

Dalle numerose lettere di ufficiali e soldati che ne parlano con entusiasmo, stralciamo qualche episodio:

Un distinto ufficiale del Genio, l'ing. B. T. dal fronte, scriveva ad un amico: Le devo dire intanto ancora che il Clero in questa guerra dà una magnifica prova di vero patriottismo e di coraggio: qui, sulle prime trincee, ci sono dei giovani sacerdoti che compiono il loro dovere di cittadini e di ministri di Dio in modo davvero meraviglioso. Gliene voglio dare una prova. Mi trovai un giorno sotto un violento fuoco nemico; non sapevo più da qual parte rivolgermi, dove rifugiarmi quando sentii una voce: Fratello, fratello vieni qui! Era un tenente prete (o meglio uno *zio prete*, come li chiamiamo noi in confidenza), che mi veniva incontro sfidando ogni pericolo e mi portava a riparo sotto un tunnel della ferrovia.

Vedrà, caro D. Antonio che dopo questa guerra tante cose cambieranno, e vedremo di nuovo trionfare la religione in mezzo ai popoli. Permetta intanto che le narri un altro episodio. In un paesello oltre l'Isonzo fu distrutta la piccola chiesa; gli austriaci, pretendendo che vi esistesse un posto d'osservazione, la fecero bersaglio dei loro cannoni. Cadde il campanile, fu distrutta letteralmente la chiesa, ma, cosa straordinaria, l'altare della Madonna col Bambino fra le braccia rimase intatto.

Ah se vedesse lei quale conforto è per un povero giovane sfinito dalle fatiche, dalla sete, dalla fame, vedere là in mezzo al terrore, in mezzo alla distruzione, quella bella Madonna, che col suo volto come atteggiato a mestizia pare soffra con noi e ci dica: Coraggio, figliuoli, io vi proteggo!

Mai ho provato una commozione più grande, come allorchè sull'imbrunire ritornai a quel posto. Altre granate nemiche avevano abbattuto altre case, ma la statua della Madonna rimaneva ancora là. L'Ave non suonava più, le campane giacevano sotto alle macerie; ma nei cuori nostri pareva di sentirne l'eco; ognuno fissava là lo sguardo, e prendeva nuovo vigore e coraggio per compiere il proprio dovere a pro della nostra cara Patria.

* * *

Come i nostri ufficiali superiori giudichino i sacerdoti al fronte, si rileva da una lettera del colonnello... degli alpini:

«...Se vedesse che bella figura fanno tra noi i cappellani militari, e come sono ben visti ed ossequiati! Ne abbiamo di quelli che sono *sublimi*: feriti non si allontanano dal fuoco e confortano i caduti, incoraggiano i sani. Che sentimenti, quanto altruismo, quanta pietà!..

* * *

Don Bruno Guasco, un cappellano militare che si trovava al fronte, addetto ad un ospedaletto da campo, dopo aver celebrata la S. Messa, tenne ai numerosi soldati, che vi avevano assistito pregando ad alta voce in comune, uno di quei discorsi vibranti di fede, di amor patrio, come i sacerdoti sanno tenere. Alla fine il generale.. comandante il corpo d'armata, il quale era presente col suo stato maggiore, confuso in mezzo ai soldati; lo mandò a chiamare, e, stringendogli la mano con effusione — Bravo! — gli disse — continui sempre così a questi figliuoli parli sempre in nome di Dio e della Patria, e avrà fatta un'opera santa! — Dio e la Patria sono i due grandi affetti che devono riscaldare tutti i cuori.

CRONACA PROVINCIALE

PORDENONE

Gli elogi a due concittadini per una linea telefonica

28 Abbiamo sott'occhi un articolo pubblicato nel numero di mercoledì scorso del «Corriere delle Puglie,» nel quale è ampiamente data relazione della cerimonia inaugurale per la inaugurazione della linea telefonica Troia Foggia, nonchè della rete telefonica urbana di Troia città natale di S. E. il presidente del consiglio on. Salandra.

Tralasciando i particolari della cerimonia riferiremo quanto nella relazione è detto in onore dei due egregi nostri concittadini, il signor Domenico Barazza, già direttore della società telefonica Alto Veneto ed il conte cav. Alberto Cattaneo.

Riferito sull'esito brillantissimo del collaudo il giornale pugliese continua:

«Tutti i presenti hanno rivolto parole di meritato elogio all'egregio sig. Barazza, direttore della società telefonica delle Puglie, che ha curato personalmente gli impianti. Il pensiero di tutti si è rivolto anche non meno ammirato e riconoscente all'amministratore delegato della società stessa conte Cataneo. L'interessamento di entrambi con l'espletamento di questa prima parte del programma assunto dalla Società non poteva dare risultati più brillanti.

Come è facile immaginare il primo pensiero di Troia a traverso il nuovo mezzo di comunicazione si è rivolto al suo illustre figlio, che guida i destini d'Italia alla maggior gloria della Nazione.

A casa Salandra si trovava in quel momento il figliolo del presidente del consiglio, ing. Giuseppe il quale ha risposto ringraziando del gentile pensiero e compiacendosi dei progressi della nostra industre e laboriosa cittadina.

REMANZACCO

La messa del soldato

28. — Domenica prossima, nella frazione di Orzano alle otto e mezzo verrà celebrata la Messa per i soldati.

Durante la sacra funzione soldati e fanciulli canteranno l'*Ave Maria* del *Gounod* ed inni patriottici e religiosi. Certo la cerimonia riuscirà degna del nobile scopo che si prefigge.

CIVIDALE

Croce Rossa — In questi critici momenti in cui ogni fatica è fatta per il soldato, in cui ogni piccolo lavoro è a lui consacrato, l'opera altamente umanitaria e patriottica della Croce Rossa si rivela ampiamente nei suoi alti intenti, apportatori di bene, e di consolazione per i nostri soldati, i quali con santo entusiasmo espongono la loro vita per il bene e la grandezza d'Italia.

Anche nella nostra Città, la benemerita opera, fondata negli inizi della guerra, ha preso radici forti, indistruttibili. A testimoniare questo fatto basta tener conto del numero dei soci che giornalmente va crescendo, sì da costituire una vera falange, il cui unico scopo è il bene comune, il cui unico intento è il conforto al soldato.

Alla Croce Rossa. — In memoria del compianto avv. Romano Zuliani, la signora Italia Angeli Bertazzoli ha offerto alla Croce Rossa L. 5, il sig. Simonitti Giuseppe 5, ed il sig. Di Lenardo Odorico fu Giovanni lire 10.

Tribunale di guerra
Condannato a vita

Al Tribunale di guerra si svolse ieri il processo per spionaggio a favore dell'Austria contro Sniderig Andrea d'anni 37, suddito austriaco. Il Tribunale, dopo udito i testi di accusa e di difesa, nonchè la requisitoria del rappresentante l'accusa e l'arringa dell'avv. difensore, condannò lo Sniderzig all'ergastolo.

Commenta la condanna e viene arrestato. — Mentre si pronunciava questa sentenza, un signore del pubblico che assisteva al processo la commentava trovandola troppo grave. Udito il commento, l'avvocato fiscale ordinava l'immediato arresto del critico inopportuno.

Affrancate le cartoline. L'Ufficiale postale rende noto che le cartoline illustrate non affrancate col bollo, non avranno corso.

Pro assistenza Civile.

28. — La sezione femminile di questo Comitato di assistenza civile sta compiendo un nuovo giro per la raccolta in città delle offerte.

Siamo certi che anche questa volta l'esito sarà favorevole e pari allo slancio dei cittadini che vorranno tener conto delle moltepici e svariate mansioni del comitato stesso.

Ognuno, secondo le proprie forze, vorrà concorrere all'opera benefica, rispondendo al patriottico appello.

Per coloro che intendono portare il loro contributo personalmente, avvertiamo che il Comitato di preparazione Civile ha sede nel palazzo del Monte di Pietà, pianoterra, vicino la Caserma dei Reali Carabinieri.

— Il signor Armellini Luigi rivenditore di giornali ha offerto alla Congregazione di Carità lire 5.

Notizie sul mercato — Il mercato bovino tenutosi ieri non fu molto popolato e la presenza degli animali condottivi fu scarsa con poche vendite causa i prezzi sostenuti.

Il mercato settimanale riuscì invece animatissimo, e tutti i generi introdotti vennero smaltiti per le forti richieste. In conseguenza alle ricerche i prezzi si mantennero sostenuti, con qualche rialzo in confronto del mercato precedente. Il burro venne pagato a lire 4, le uova a lire 12 il cento. Il pollame ricercatissimo, in ragione di lire 2.50 al kg. lordo. Le pere e le mele da lire 20 a lire 45; le susine a lire 11; le patate a lire 10. La verdura carissima. Il mercato delle legna quasi nullo, ed i prezzi elevati a lire 3.30. Il carbone di legna a lire 15 e 16. Il granoturco non accenna a ribassi, quantunque prossimo il raccolto promettentissimo così che la polenta di viene cibo caro come il pane.

La difficoltà di trasporti e dello scambio delle mercanzie influisce a mantenere alti i prezzi.

AMARO

La scomparsa d'un valoroso veterano

28. — Mentre i suoi figli danno con fierezza il loro contributo alla grandezza della Patria, si spegneva mercoldì scorso, all'età di anni 76, Cipriano Rossi, il di cui nome rifulge di gloria sul libro d'oro dei nostri Liberatori.

Sfuggito al barbaro dominio dell'austriaco nemico, accorreva a Milano, arruolandosi volontario negli Usseri di Piacenza: aveva vent'anni. Prese parte alle campagna del 60-61 quindi contro il brigantaggio negli anni 62-65 e e infine nel 1866 combattè per la liberazione del Veneto. La sua scomparsa rimembrò al paese il suo sacrificio e il suo valore.

E meritati onori gli vennero tributati, coll'intervento della rappresentanza militare ( ) e con largo concorso di congiunti e dei compaesani.

Lo studente Venusto Rossi, pronipote dell'estinto, inviò il vale estremo al glorioso soldato dell'Indipendenza, con un discorso che commosse assai i presenti per la sua intonazione improntata a forte e sincero patriottismo.

Alla famiglia dolente vadano, da queste colonne, le nostre sincere condoglianze.

ROVEREDO IN PIANO

I nostri morti

Ufficialmente giunse notizia della morte del soldato Barbarioli Luigi di Pietro.

Questo è il primo figlio di Roveredo che dà la vita sua per l'altissimo ideale della Patria.

ARTA

Comitato di Assistenza Civile

IV a lista delle sottoscrizioni mensili. Famiglia Grassi Luigi L. 50, Garzolini Caterina 0.30, Talotti Luigi 0.40, Famiglia Cescutti 0.50, Turolo Teresa 1, Piazza Gentile 0.20, Gerussi Emilio 0.30, Famiglia Cella 0.50, Molinari Gio. Batta 0.20, Garzolini Luigi 0.10, Garzolini Marco 0.20, Famiglia Marpilliero 1, Gabici Elettro 2, N. N. 0.10, Morassi Caterina 1, Palma Menghi ved. Gabici 1, Bianzan Teresa 1, Famiglia Tolotti 1, Fattori Antonietta 2, Pittini Giovanni 0.50, Pittini Antonio 1, Colledani Orsola 0.50, Leccardi Vincenzo 9.90, Masini Costantino 2.

Offerte per una volta tanto. Molinari Giuseppe L. 5, Morassi Domenico 0.50, Bianzan Mario 1. Totale L. 85.20. Offerte precedenti L. 276.40. Totale lire 361.60.

PORDENONE

Stato Civile. — Nati: Maschi 8, femmine 6. Totale 14.

Morti: Brusadin Guglielmo di mesi 2, Camilot Valentino d'anni 69, Martin Ernesto di mesi 5, Pitton Norma di mesi 1, Fantuzzi Emilia di anni 1 mesi 3, Ariot Maria d'anni 16, Pase Giovanna di mesi 5, Falomo Elio di mesi 10, Battistella Giulio di anni 1 mesi 8, Tonelli Giuseppe di anni 66.

Pubblicazioni di Matrimonio: Grizzo Antonio con Grizzo Elisabetta, Tonel Sante con Scaramuzza Lucia.

Matrimoni: Giust Giuseppe con Marson Emma, Zuccolo Luigi con Polet detta Paolin Perina, Toffoli Giuseppe Olivo con Kurzrock Teresa Gabriella.

MEDUNO

Una passeggiata benefica.

Il comitato d'assistenza si fece promotore di una passeggiata di beneficenza nelle fraz. di Navarons e Toppo per raccogliere lana pei nostri soldati.

L'iniziativa nobile, assecondata dal popolo, fruttò diversi pacchi di lana, e con la vendita di coccarde e nastri tricolori si potè raccogliere una ottantina di lire.

Ogg, 29, verrà effettuata la passeggiata nel capoluogo, e la buona riuscita è affidata alla generosità del popolo, che compresa l'opera santa e giusta, e l'utilità grandissima delle offerte.

ERTO

Cent'anni di vita.

28 — Filippini Domenico, mancò oggi, dopo cent'anni di vita.

Suo figlio Pietro di 63 anni, già decorato della medaglia al valore, è partito da pochi giorni volontario pel fronte, dove anche un suo figlio combatte per la Patria.

MANIAGO

Per la Patria — E' giunta notizia che in uno degli ultimi combattimenti cadde valorosamente il soldato di fanteria Beltrame Bovo. Sia onore a lui.

AZZANO X.

L'afta — Importata accidentalmente, l'afta epizootica comparve nelle stalle dei sigg. Russolo Giovanni di Tiezzo e Man di Fontanafredda.

Anche in altre stalle si verificarono dei casi della malattia infettiva, e si presero tutte le precauzioni per impedire la diffusione del morbo.

Le gravi perdite austriache in val Strino

Le operazioni sul resto del fronte

(Comunicato ufficiale).

Comando Supremo, 28 agosto 1915. (Bollettino 94 o)

Nel Trentino

Particolareggiate notizie intorno al nostro recente successo in val di Strino (Noce), danno che il nemico vi subì perdite gravi e abbandonò nelle nostre mani grandi quantità di munizioni per mitragliatrici e sedici casse di bombe. Risulta anche che i forti nemici di Saccarana e Pozzi Alti furono assai danneggiati, taluni pezzi distrutti, i rimanenti trasportati in altri appostamenti, fuori delle opere, donde rispondono ancora al fuoco delle nostre batterie.

Nella giornata di ieri, il nemico continuò l'azione di artiglieria contro Borgo in Val Sugana, producendovi però pochi danni.

In Cadore e in Carnia

Tentò anche attacchi di viva forza contro le nostre posizioni del Seikofel (valle Sexsten) di Montepiana (a nord di Misurina) e dello Zellonkofel (ad ovest del passo di Monte Croce Carnico); ma venne ovunque respinto.

Lungo la Valle dell'Isonzo e nel Carso

Nella zona di Plezzo la nostra artiglieria eseguì tiri efficaci contro accampamenti nemici in valle Lepenje e contro colonne di truppe e di autocarri in marcia lungo la rotabile dell'alto Isonzo, determinando l'arresto completo del transito,

Anche sul Carso vennero efficacemente bombardate la presa d'acqua del lago di Doberdò e colonne di truppe in marcia fra Doberdò e Marcottini.

Tra i materiali da noi catturati nei trinceramenti espugnati il giorno 20 sul costone dell'Ursic (M. Nero), vennero trovati due apparecchi che si suppone servano per il getto di liquidi infiammabili.

Generale CADORNA.

Albo degli eroi

Roma, 28. — Il bollettino militare ufficiale pubblica le seguenti ricompense al valore militare per la campagna del 1915:

Medaglia d'argento.

Masciotta Giovanni da Agnone, provincia di Campobasso, soldato 14.mo fanteria. La sera del 24 luglio 1915 formatosi sulle trincee avversarie mentre il proprio reparto era costretto a ripiegare, tenne fronte da solo ad un gruppo nemico vibrando violenti colpi con la baionetta. Ferito alla spalla sinistra continuò ad adoperare l'arma col braccio destro finchè cadde esausto di forze per un'altra ferita alla ....

Marone Giovanni da Campomaggiore provincia di Potenza, soldato 29 mo regg. fanteria, mentre la propria compagnia muovendo all'assalto di una trincea nemica si arrestava davanti ad un fitto reticolato, facendosi avanti ai compagni, si portava risolutamente carponi sotto i reticolati gridando: Avanti Savoia! Ciò rianimò la compagnia che ne seguì col medesimo slancio l'esempio sgominando l'avversario ed occupando la trincea.

Colpito mortalmente alla testa spirava poco dopo non tralasciando di gridare fino all'ultimo: Avanti fratelli, coraggio, Viva Savoia! vendicatemi. 7 luglio 1915.

Bocchio Pasquale da Alessandria, caporale maggiore 29.mo regg. fanteria. Durante un assalto alla baionetta, circondato da tre nemici, impegnava una lotta corpo a corpo con essi riuscendo ad uccidere due con la baionetta ed a costringere il terzo alla fuga.

Scarano Domenico di Dinami provincia di Catanzaro, capitano terzo regg. Bersaglieri, con stoico coraggio, serena fermezza ed alto sentimento del dovere, guidava in situazione difficile in pieno giorno un reparto all'assalto di una trincea nemica fortemente armata e difesa da reticolati. Nell'eroico tentativo primo avanzava fra tutti sotto il fuoco incrociato della fucileria e delle mitragliatrici nemiche e ferito continuava a rianimare i suoi.

Ferito nuovamente a morte cadeva gloriosamente sul posto. 9 luglio 1915.

Raddi Gilfredo da Firenze, soldato del terzo reggimento bersaglieri, combattendo valorosamente restava ferito a morte. Perfettamente conscio della sua imminente fine, indirizzava al padre una lettera vero documento di tanto sereno patriottismo, lettera che gli fu trovata accanto nella trincea ove spirò.

La guerra degli alleati

Sul teatro nord-orientale

I comunicati austro-tedeschi lasciavano quasi credere che le fortificazioni di Brest-Litowsk fosse stata presa d'assalto; il comunicato di Pietrogrado dice che i russi fecero saltare le fortificazioni ed i ponti, in conformità degli ordini ricevuti e che le guarnigioni di quelle fortezze raggiunsero l'esercito di campagna. Un comunicato viennese però ci apprende che «gli eserciti russi sconfitti presso Brest-Litowsk sono in ritirata sulle due parti della ferrovia su Minsk». Le truppe dell'arciduca Ferdinando hanno attraversato la città in fiamme di Kamenisc-Litowsk sul Lesne: e tutti i vari gruppi che formano l'immane esercito dei due imperi alleati continuano l'inseguimento degli eserciti russi.

Nondimeno, il ministro degli esteri russo Sazonoff autorizzò il corrispondente petrogradese del *Times* di Londra a dichiarare: 1.o che ogni voce di divergenze fra gli alleati è falsa; 2.o che tutte le misure dei russi furono prese per assicurare i rifornimenti delle munizioni; 3.o che la Russia mai farà la pace separata, finchè vi sarà un soldato nemico sul territorio russo e la vittoria finale degli eserciti russi non sarà assicurata.

Sul teatro occidentale

Nessun fatto nuovo, oltre i soliti duelli di artiglieria e bombardamenti nei vari settori del fronte. Questo «sulla terra». Nell'aria, bombardamento, da parte di aviatori francesi della stazione di Chalet in Argonne; e un tentativo, finito disgraziatamente, di quattro areoplani tedeschi di giungere fin sopra Parigi, per regalare la capitale di qualche bomba. I quattro aviatori furono subito inseguiti da aviatori del campo trincerato in torno a Montmorency, parecchi chilometri a nord di Parigi. Tre ritornarono indietro presso Complègne e due di essi ripassarono le linee a Tracy le Mont; il terzo abbattuto dagli aviatori francesi, cadde e s'incendiò nel bosco di Halatte: i due aviatori rimasero carbonizzati. Il quarto aeroplano è giunto al disopra di Montmorency e lanciò cinque bombe, senza causare danni. Fu costretto a fuggire sotto il violento bombardamento nostre artiglierie francesi.

Il blocco coi sottomarini

La statistica della settimana scorsa

Londra, 28. L'ammiraglio annuncia che durante la settimana, terminata il 25 agosto, 1369 navi arrivarono e partirono dai porti britannici. Di queste diciannove furono affondate per un tonnellaggio complessivo di 76 627 tonnellate. Inoltre furono affondate tre navi da pesca, per un tonnellaggio complessivo di 391 tonnellate.

(Stef.)

Ultima ora

I particolari sul tentativo tedesco di raggiungere Parigi, dall'alto

PARIGI, 29. Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice: Intenso ed efficace bombardamento delle trincee tedesche nella regione di Nieuport, di Hetsas e a nord di Arras, ad est della strada di Lilla. Lotte con bombe ed ordegni di trincea nel settore di Quennevieres. Azioni di artiglieria in Argonne, ove le nostre batterie hanno arrestato i tentativi di bombardamento da parte del nemico alla Fille Morte, a Marie Therese, a Saint Hubert e al Four de Paris. Cannoneggiamento al Bois de Prêtre, nella foresta di Parroy e nei Vosgi (settore Chapelotte-Launois).

Stamane, verso le dieci, sei aeroplani tedeschi sono partiti tre dalla regione di Soissons e tre dalla regione di Compiegne, dirigendosi verso Parigi. Essi non hanno potuto raggiungere il loro obbiettivo ed hanno lanciato soltanto qualche bomba su Nogent su Marne, su Montmorency, Montfermeil, Ribecourt e Compiègne. Non sono segnalate vittime che in quest'ultima città, dove sono rimasti uccise due infermiere ed un bambino.

I velivoli nemici si sono subito accorti di essere cannoneggiati su diversi punti del loro percorso, mentre i nostri aeroplani davano loro la caccia. Il comandante di una delle nostre squadriglie della fronte ha inseguito uno degli apparecchi tedeschi a 3600 metri e lo ha abbattuto a nord di Senlis. L'areoplano ed il pilota sono rimasti carbonizzati. (*Stef.*)

Cronaca Cittadina

La Stella Rossa della notte

romanzo di W. A. Mackenzie la cui pubblicazione nelle nostre appendici s'inizierà domani, descrive le gesta di una società terroristica russa, maestra di orribili delitti. Gli episodi si susseguono, uno più attraente dell'altro, tenendo fortemente desta l'attenzione del lettore.

L'opera del Consorzio Granario Provinciale

La relazione del cav. Spezzotti

Nella mattinata di ieri si riunì la commissione esecutiva del consorzio Granario Provinciale, in una sala della Deputazione provinciale.

Erano presenti i rappresenti provinciali e di vari comuni consorziati: Presiedeva il cav. Luigi Spezzotti presidente del consorzio.

All'inizio della seduta, egli espose, con lucida ed interessante relazione, l'opera spiegata fino ad oggi dal consorzio, opera che procedette regolarmente nonostante le eccezionali difficoltà che l'incepparono, come per esempio un gran disagio per i trasporti ferroviari che procedettero molto stentatamente, e per il magazzinaggio. Invece, molto minori furono le difficoltà finanziarie, in forza del finanziamento a mezzo della Banca d'Italia stabilito dai decreti legislativi sui con granari.

Cifre e dati

Dobbiamo presumre che anche i Comuni abbiano saputo risolvere generalmente la questione finanziaria per la ragione che su 179 comuni solo 36 approfittarono delle facilitazioni concesse dalla Cassa di Risparmio che aveva messo a disposizione per tale scopo L. 900 mila, delle quali solo 220 mila furono richieste.

Presso il nostro Consorzio gli acquisti furono complessivamente fino ad oggi di 96 mila quintali, di cui 41 mila di frumento e 55 mila di granoturco.

Il valore totale di tali acquisti ascenderebbe a quasi 3 milioni di lire, ed il movimento di cassa tra le entrate e le uscite raggiunse la cifra di 5 milioni 251 mila 507. Il movimento di magazzino salì a 5 milioni 71 mila 125. Da ciò si può dedurre che il movimento degli affari corrisponde alla notevole cifra di lire 10.322 632.

I comuni forniti furono ben 115, oltre ai vari industriali, mugnai, fornai e negozianti che si servirono del consorzio granario. Alla provvida istituzione, ebbero a rivolgersi anche parecchi tra i comuni dei nuovi paesi redenti.

Pareggiato ogni conto corrente colla Banca d'Italia, sarà possibile, alla fine della gestione, restituire anche qualche cosa ai comuni che fecero acquisti di merce.

Notevole poi, è il fatto che, mentre credevasi che nei primi mesi di raccolto di frumento si avrebbe avuta una sosta od una diminuzione nelle domande di questo cereale, il consorzio si trovò invece nel caso di portare sul mercato forti quantitativi di frumento (circa 12 mila quintali) tutto vecchio ed estero, provveduto dal governo, a prezzo inferiore a l. 38 al quintale, mentre il mercato segnava l. 40 o giù di lì.

Per tal modo, il Consorzio potè esercitare, come fece per lo passato col granoturco, una efficace funzione di calmiere.

La vertenza col Ministero risolta.

Date queste ampie comunicazioni, il presidente informò poi i commissari sulla vertenza col Ministero di Agricoltura circa una prima fornitura di una certa quantità di granoturco *Plata* che non soddisface nè il consorzio granario nè i consumatori che non trovarono il grano troppo adatto e non riconobbero in esso le qualità richieste dal nostro consumo.

La questione, senza molte difficoltà venne risolta favorevolmente pel consorzio, che si trova attualmente nella felice condizione di non aver nessuna pendenza notevole in corso, nè con i fornitori nè con i consumatori. Ciò assicura l'ottima posizione finanziaria del suo bilancio.

Un po' di discussione.

Il consigliere Coccolo loda la esauriente e soddisfacente relazione presidenziale e chiede che sieno usati i più efficaci mezzi per assicurare l'osservanza da parte dei mugnai, dell'obbligo di vendere ai prezzi convenuti col consorzio le farine derivanti dal frumento governativo.

Il Presidente assicura che sarà fatto il possibile perchè ciò avvenga, dando maggiore pubblicità agli obblighi suddetti, contenuti nel Decreto Legge 20 dicembre 1914 sui consorzi granari.

A proposito, invoca la collaborazione delle autorità comunali, che efficacemente possono sorvegliare a che il decreto venga osservato pienamente.

Indi è data lettura del nuovo decreto Luogotenenziale 22 corrente in forza del quale i Consorzi Granari continueranno le loro funzioni in via permanente.

Perciò ritiensi inutile prendere in proposito deliberazioni, dovendosi ritenere, in seguito al Decreto, che la commissione esecutiva e la sottocommissione rimangano in carica senza bisogno di ricorrere ad ulteriori elezioni.

Il Consorzio perciò continuerà la sua utilissima opera provvedendo i cereali in proporzione ai bisogni della popolazione, come prescrive l'articolo 6 del nuovo Decreto.

La seduta della Commissione esecutiva si chiude con un voto di plauso per i funzionari preposti all'andamento del Consorzio, che risultò uno dei più attivi del Regno.

Pro Assistenza Civile

Offerte fatte al Comitato, somma precedente L. 84,068.08. Ruggeri Nicodemo e Clemendina (II mensilità) 5, Superiori Collegio Arcivescovile 100, Steiz Giovanni (III offerta) 5, Cavassi Angelina (in morte di Elena Pancino) 5, Delfino Pitassi (in morte di Elena Pancino) 5, Maria Tavellio Tiziani (in morte di Maria Pacini) 2, comm. prof. Bonaldo Stringhe (indennità percepita per alloggi ad ufficiali) 205.50, N. N. (ricavate dalla vendita di opuscoli contenenti il discorso tenuto il 13 luglio 1915 dal prof. Gerardi nella Basilica di S. Antonio di Padova) 8.95. Totale lire 84.404.53.

Offerte all' ospedale del Seminario

All'ospedale del Seminario furono offerte dalla signora Maria Della Mea Piussi 4 paia di lenzuola, 11 cuscinetti, 21 asciugamani e 20 bottiglie di liquori; dalla co. Lucia Agricola, 6 paia di lenzuola e 6 federe; dal sig. Giuseppe Rieppi 6 bottiglie di liquori; dalla signora Ida Cantarutti 6 paia di ciabatte; dalla signora vedova Bernardi 32 metri di Percalle; dalla Contessa Puna Lovaria n. Tomadini 6 paia di pantofole e 24 fazzoletti; dalle ragazze dell'oratorio di Tricesimo vino, uova e biscotti; dal dott. Bidoli per onorare la memoria dell'amata figlia Emilia 8 lenzuola, 8 asciugamani, 6 tovaglioli, 4 federe; *La Patria del Friuli* a nome di vari offerenti manda altre 6 camicie flanella, 6 maglie, 6 paia mutande; Elisa Perosa (II offerta) 6 camicie e frutta.

Per gli orfanelli. — La co. de Brandis, Ciconi Beltrame e co. Gropplero Margheria offrono indumenti.

L'Arcivescovo all'«Ufficio notizie»

Per incoraggiare l'opera umanitaria e pietosa dell'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari, S. E. mons. Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine, ha inviato L. 30 alla sezione udinese della Benefica istituzione che ringrazia dell'offerta e dell'incoraggiamento

Una donna uccisa per disgrazia da un soldato

con un colpo di moschetto

Un fatto pietosissimo e tragico è avvenuto ieri sera in una casa situata nei pressi del viale Buttrio verso la fabbrica friulana di Cementi: Una donna, colpita da un colpo di moschetto, imprudentemente maneggiato da un soldato, rimase uccisa sul colpo col capo orrendamente sfracellato. Ci siamo tosto recati sul luogo ed abbiamo raccolto i seguenti particolari raccapriccianti:

La località

Oltre la passerella di via Ronchi, attraversato il viale Trieste (strada di circonvallazione fra le porte Aquileia e Ronchi) si entra nella via Buttrio alla cui sinistra si erge il grande edificio della Fabbrica friulana di cementi. Prendendo un viottolo a destra, subito dopo il secondo passaggio a livello della ferrovia, giungiamo alla casa così atrocemente e improvvisamente funestata dal dolore. Vi si accede per un grazioso pergolato coi grappoli nereggianti. Sulla porta vediamo due carabinieri di piantone che attendono la commissione giudiziaria e sorvegliano a che nulla sia mosso fino a constatazioni compiute; dall'interno escono grida strazianti e singiozzi penosi.

La casa era di proprietà di Amalia Chiarandini vedova Zuccolo, d'anni 48, la vittima, che vi abitava insieme alla figliola Rosina una avvenente ragazza di 19 anni. Parte della casa era da esse affittata ai coniugi Natale e Nicolina Michelini.

Come si svolse la tragedia

Nella Fabbrica di Cementi sono accantonati parecchi soldati del Genio ed uno di essi, Bazzini Enrico di Milano, l'autore involontario dell'uccisione, aveva stretto dimestichezza colla famiglia Zuccolo; in tutte le ore libere dal servizio il soldato si recava in casa loro ed aveva posto tale affezione in esse che considerava la povera Amalia come una mamma ed anzi spesso la chiamava con quel dolce nome.

Anche ieri sera il soldato si era recato nella casa delle Zuccolo e siccome era appena tornato dal servizio, anzichè deporre il moschetto nella sede dell'accantonamento, lo aveva portato seco. Con lui si trovava un caporale della stessa compagnia: tutti quattro, e cioè le due donne e i due soldati erano seduti nella cucina attorno al tavolo di mezzo e nella raccolta intimità discorrevano amichevolmente.

Il soldato teneva il moschetto presso di sè ed aveva appoggiato berretto e giberna sul tavolo.

Le due donne espressero il loro timore alla vista dell'arma ed allora il soldato ne estrasse le cartuccie di cui era carica.

— Vedete — diss'egli — non ce ne sono più, e per assicurarsene fece scattare il percussore credendo che il fucile fosse completamente scarico. Fatalmente e per una deplorevole svista, il caricatore estratto non aveva che cinque cartuccie ed una era rimasta nella canna: un colpo secco partì.

Erano in quel momento le 9.20 precise.

La povera Amalia che sedeva all'altro lato del tavolo, e precisamente alla destra del soldato, fu colpita dal micidiale proiettile a mitraglia alla parte sinistra del capo, che rimase dilaniato orribilmente.

La morte dell'infelice fu istantanea.

La scena straziante.

All'improvvisa tragedia un grido angoscioso eruppe dai petti della figliuola e dei due soldati.

La povera Rosina si gettò sul cadavere della madre in preda ad una crisi nervosa e la chiamava col più dolci nomi; il soldato involontario autore di tanta strage, col fucile fumante ancora tra le mani pareva inebitito e passato il primo istante di angoscioso stupore, fu colto da tale disperazione che afferrata una delle giberne contenenti le cartuccie, avrebbe fatto giustizia contro sè stesso, se non ne fosse stato trattenuto in tempo dal caporale pure costernatissimo.

Alla secca detonazione il conquilino Michelini, che si era messo a letto di buon'ora avendo mal di capo, e la di lui moglie che si trovava in altra parte della casa, accorsero in cucina esterefatta alla vista del tragico avvenimento.

Tosto fu un accorrere di contadini dai vicinati casolari, e di soldati; giunse pure il capitano comandante della compagnia cui il soldato appartiene. Furono avvertiti i carabinieri ed il soldato li seguì, allibito, come un automa.

Il capitano, uscendo dalla casa del dolore, fu udito esclamare con voce commossa: — Peccato, era il miglior soldato della compagnia!

Le autorità sul luogo

L'autore del tragico fatto, fu accompagnato alla caserma dei carabinieri ove passò la notte, sempre disperatissimo.

Si recarono sul luogo per le prime constatazioni il capitano dei carabinieri ed il maresciallo sig. Banzi in attesa dell'autorità giudiziaria che giunse verso le 10. Le constatazioni furono eseguite dal Pretore urbano dott. Stringari assistito dal cancelliere Panitteri. Furono a lungo interrogati il soldato Bazzini e il caporale suo amico, un padovano.

Il cadavere della vittima era ancora sulla sedia ove fu colpita: il capo rivolto all'indietro, gli occhi sbarrati coll'impronta del terrore, e al lato sinistro del capo una spaccatura del cranio larga circa otto centimetri,

orribile a vedersi. A terra una pozza di sangue e materia cerebrale che è pura schizzata all'intorno, nelle pareti. Un lumino arde sulla tavola, spargendo una debole luce nella penombra della cucina le cui imposte sono ancora chiuse. La figlia sventurata, assistita dai parenti accorsi, desta una pietà infinita. Per quanto dolcemente indotta a lasciare la casa del dolore non volle acconsentire, nè prender [illegible] [illegible] [illegible] adorate.

Nel cortile prospiciente alla casa, la nonna, una vecchierella ottantenne, madre della vittima, siede con fare abbandonato, le braccia penzoloni, cogli occhi aridi e infossati, rivolti verso la casa funesta.

Alle parole di conforto dei carabinieri e dei vicini che con lei divisero nella notte la veglia tragica, non risponde: sembra la statua del dolore.

Ciò che dice il soldato

Stamane il Bazzini accompagnato dal maresciallo Banzi, fu condotto sul luogo per rispondere alle interrogazioni dell'autorità inquerente.

Li abbiamo veduti giungere in bicicletta verso le nove e mezzo.

Il disgraziato, cogli occhi arrossati dal pianto e dalla veglia, racconta che non sa spiegarsi come una cartuccia sia rimasta nella canna del moschetto e deplora di non aver contato le altre contenute nel caricatore da lui estratto. — Se avessi visto che erano cinque anzichè sei, nulla sarebbe accaduto, — mormora egli con rammarico.

E poi, rivolto al carabiniere gli chiede ansioso:

— E la Rosina dov'è? Piange? E' disperata, sta male?

Il carabiniere assente col capo e la tristezza si fa più marcata sul volto dell'infelice soldato....

Il cuore generoso del Re per una maestra patriota.

Abbiamo giorni sono ricordato il nome e la vita di una insegnante cervignanese, la quale mai dimenticò di essere italiana, mai lasciò spegnere in sè e nelle creature che a lei venivano affidate, la fiaccola sacra della italianità: la veneranda maestra Luisa d'Este. Ella soffrì persecuzioni e carcere, per i sentimenti di alto patriottismo che il suo nobile cuore albergava. E quando i nostri soldati, il 24 maggio, abbattendo le barriere stolidamente opposte dal nemico alla nostra avanzata liberatrice, furono poco lungi da Cervignano — fu lei, l'ottima patriota, che prima d'ogni altro portò loro il saluto esultante di chi vedeva finalmente venuto il giorno sospiratissimo.

Nel parlare di lei, dicemmo come il nostro Governo avesse provveduto saggiamente perchè alla veneranda donna continuasse la misera pensione assegnatale dal cessato governo, migliorandola.

Possiamo aggiungere un tratto della squisita generosità del glorioso amatissimo Re nostro. Due giorni fa, la maestra d'Este fu chiamata da un ufficiale; il quale, come la ebbe dinanzi, le disse:

— A nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia, ho il gradito incarico, signora nobilissima, di rimetterle lire mille che S. M. le assegna per una volta tanto, in riconoscenza della fede viva e costante ch'ella ebbe nella santa causa d'Italia.

Confusa, commossa, la cara maestra balbettò i suoi ringraziamenti.

L'atto di squisita generosità del Re nostro fu appreso dal cervignanesi col più vivo compiacimento.

Per evitare speculazioni dannose. — Per norma degli interessati si rende noto che ad evitare una dannosa speculazione il Ministero della Guerra non darà ordinazioni di proiettili, accessori ed altri materiali guerreschi a nessuno che non sia effettivamente un industriale produttore che possegga mezzi ed officine adeguate, o che non sia il rappresentante ufficiale, di un gruppo di industriali seri, di una certa potenzialità, riuniti in cooperative e comunque associati, ferme sempre restando al Ministero il diritto di valersi degli organi tecnici, che ha a disposizione, per il previo accertamento della loro idoneità.

In sostanza il Ministero della Guerra intende che le lavorazioni siano affidate solo a chi è effettivamente in grado di eseguirle e che i prezzi pattuiti vadano ai veri produttori invece di essere, per buona parte, assorbiti da intermediari speculatori.

Per le famiglie dei profughi. L'altro giorno abbiamo pubblicato un appello ai cuori pietosi affinchè vengano in soccorso delle famiglie dei profughi inviando indumenti di qualunque genere, ma specialmente per bimbi.

Aggiungiamo ora che le offerte devono essere inviate alla Contessa Arnaldi presso l'ospitale succursale del Seminario Arcivescovile.

Per le bandiere nazionali a Grado e ad Aquileia

Somma già raccolta lire 528.40
Alfonsina Levi Bellezza lire 5 —
Totale lire 533.40

TEATRO SOCIALE
Novo Cine

La splendida film «*Il morale del soldato francese al fronte dopo un anno di guerra*» d'interesse straordinario, soddisfò molto il numeroso pubblico che assistette alla rappresentazione di iersera.

Bellissimo pure il dramma ed il Pathè Journal e brillante la commedia.

Oggi il Teatro si apre alle ore 15. Domani nuovo programma.

Lotto Estraz. 28 Agosto

VENEZIA	75	69	16	63	79
BARI	32	16	68	84	82
FIRENZE	72	79	17	66	40
MILANO	45	39	86	27	28
NAPOLI	16	30	10	63	83
PALERMO	37	71	60	28	84
ROMA	64	88	35	86	57
TORINO	39	84	7	20	9

Saluti dal fronte

Un saluto in versi friulani

Ciare Patrie,
Su ste splendide montagne
Sin di guardie al nemì
El cur nestri sol si lagne
Che ancjemò sin a culì.

Il pensir nestri a le chel
Ogni dì fa un biel tocut
Continuand, sei bru o biel
Fin che in man lu varin dut

L'è ben ver che ogni tre dis
O mudin une trincee
Ma di fale a chei nemis
Ogni dì sarès l'idee!

Ma chest chi, nu si po fa
L'è dificil el traspuart
Lis montagnis ch'o vin ca
No permetin di la fuart.

El cur nestri l'è impazient
Il fusil no l'è pesant
Ogni ore, ogni moment
Nò laressin indenant.

Fra chest bosc, fra ste trincee
In chest crèt, su chest buron
No varessin, grande idee,
Di marcià, pal nestri nòn

Ciare Patrie, tant gentil
Se nol fos di fat di tuart
Par iè son, salus a mil
Par i amis e parentat

El plui fuart, a nestre mari
Che par nò iè senose
E fra i tanç, al fradi al pari;
Plui di dut a la morose.

Se nus use cortesie
Chesç salus di pubblicà
Nò duç quanç in compagnie
La volin ringrazià.

Soldato Pagnutti Umberto Passons, Agosto Leopoldo Passons, Leruzzi Marcello Passons, Zorzi Giacomo Passons, De Nipoti Giovanni Casali Cormor, Barletti Enrico Chiavris Udine, cap. Driussi Antonio Brazzaco, cap. magg. Gallo Attilio S. Maria, soldato Bassani Rinaldo Basaldella, Alessio Amadio Buia, Mauric Luigi S. Giovanni di Manzano, Geschia Pietro S. Daniele, Moro Dante S. Maria, Codutti Raimondo Tamburino-Alnicco, Buiatti Enrico Passons, Della Rossa Ricardo Casali Cormor.

Quelli di Vito d'Asio

Dalle montagne dove il più fulgido brilla il valore italiano i soldati di fanteria di Vito d'Asio mandano i più affettuosi saluti alle loro care famiglie parenti e amici.

Ciconi Luigi di Natale, Sabbadini Emilio e Migot Luigi.

I ferrovieri

Trovandoci in zona di guerra a prestare l'opere nostra per la libertà del paese porgiamo alle care famiglie, parenti, i più fervidi auguri.

Soldati Rossetti Antonio di Pordenone, Galer Giacomo di Luincis (Udine) ferrovieri del Genio.

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 22 al 28 agosto

Nascite

Nati vivi maschi 10	femmine	11	
» morti	—	3	
» esposti	—	2	
		Totale	26

Pubblicazioni di matrimoni

Giulio De Menech agente commercio con Emma Quossolo cassiera, Vincenzo Toffoloni macchinista ferr. con Berenice Dalla Mura sarta, Angelo Ferrati calzolaio con Cesira Pavanello casalinga, Giovanni Pascotti mediatore con Elvira Zaitz casalinga, G. Batta Picotti tenente fanteria con Anna Tosolini agiata, Raimondo Feruglio commerciante con Maria Lizzi casalinga.

Matrimoni

Annibale Codugnello impiegato con Giuseppina Rigo casalinga, Angelo Scocchi insegnante con Ada Magrini pittrice, Emilio Pitacco muratore con Caterina Gottardo tessitrice.

Morti

Giovanni Franzolini di Lazzaro di anni 1 e mesi 10, Mary Marinoia di Bernardo di mesi 8, Filomena Fischetto di Teodoro di anni 4 e mesi 2, G. Batta Casarsa fu Leonardo di anni 63 agricoltore, Luigia Tosolini di Luigi di mesi 7, Amante Moreale di Luigi mesi 8, Gio. Batta Dario di Giovanni mesi 8 e g. 14, Elio Basaldella di Ivo mesi 1 e g. 15.

Maria Zuliani di Francesco di mesi 8, Albino Iuretig di Francesco di anni 2, Carlo Zanoig di Carlo di anni 2 e mesi 2, Cristina Figar di Silvestro di anni 1 e mesi 3, Arnaldo Tosi giorni 8, Giuseppe Colussi di Ermenegildo di mesi 10, Aldo Iori di Ugo di mesi 6, Luigi Cecchini di Giorgio di anni 25 falegname, Giuseppe Minisini fu Gio Batta di anni 80 ortolano, Mario Facini di Luigi di mesi 11, Petronilla Rossitti di Gio Batta di anni uno e mesi 6, Umberto Landi di Agostino di anni 23, Carlo Bachini, Giuseppe Di Felice di Domenico di anni 26, Gio Batta Ermacora fu Ignazio di anni 62 falegname, Pietro Grosso di Giuseppe di anni 37, Maria Beviciar di Andrea di anni 11, Giuseppe Basilico di Luigi di mesi 7, Alfonso Deotto fu Giacomo di anni 39.

Antonio Lama-Geschat fu Osvaldo d'anni 43 bracciante, Robusto Targi di Pietro di anni 27, Giuseppe Simonalli di Antonio di anni 25, Serafino Pina di Giovanni d'anni 23, Giuseppe Tofano di Giordano d'anni 20, Maria Gava di Guglielmo d'anni 20 bambinaia, Anna Laurenzigh-Martinigh fu Giovanni d'anni 51 casalinga, Arturo Bellina di mesi 7, Margherita Tognon d'anni 90, Anna Caligo vedova Baldassi fu Arnaldo d'anni 72 ricoverata, Marziana Partoldi fu Leonardo d'anni 84 ricoverata, Luigi Menis di Domenico di anni 33, Francesco Carpani di Carlo d'anni 25, Giovanni Tomasio di Francesco d'anni 8, Giuseppe Pozan di Giovanni di mesi 6, Luigi Beato fu Valentino d'anni 81 agricoltore, Renato Maionica di Riccardo d'anni 22, Gustavo Calligaris di mesi 3, Umberto Locatelli di Angelo di anni 31 cameriere, Francesco Cursini di Raffaele d'anni 22, Antonio Orlando fu Luigi di anni 64 bracciante, Michele Juretig di Francesco d'anni 18, Domenica Tuti Cargnelutti fu Pietro di anni 54 contadina, Francesco Monticelli di Pietro di anni 27, Guido Astessano di Virgilio di anni 22, Guglielmo De Biasio fu Carlo di anni 50 facchino, Elisa Gos Paron fu Francesco di anni 29 contadina, Pietro Fossati di Giuseppe di anni 21, Raffaello Cardinali di Eurico di anni 25, Giuseppe Pugno di Evasio di anni 38, Luigi Medves fu Matteo di anni 31 agricoltore, Nidia Deison mesi 11, Margherita Stefanutti ved. Travanelli fu Francesco di anni 85 possidente, Margherita Aghina fu Carlo di anni 10 educanda, Aldo Cattaruzzi di Ettore giorni 1, Tazzaria Irma di Luigi mesi 6, Eugenia Cesca di Menotti di anni uno e mesi 6, Francesco Angeli di Giovanni di anni 23 bracciante, Luigia Buzzi-Deison fu Giovanni di anni 55 casalinga.

Totale 61 dei quali 35 appartenenti ad altri Comuni.

Corriere giudiziario

Pretura del I Mandamento

Giudice avv. Stringari P. M. avv. Botto can. Panttieri. Difensore avv. Centazzo.

Le patate di Passons. — Pittis Maria fu Valentino in Brida di anni 47, Pittis Rosa fu Domenico in Fabris di anni 40, Presacco Ad. le fu Giovanni ved. Granutme d'anni 49 e Antonutti Albina di Giacomo d'anni 39 tutte di S. Osualdo, rubarono a certo Passone Stefano 25 chili di patate.

Furono condannate a 4 giorni di arresto.

Un assoluzione. — Sotto l'imputazione di aver rubato del pane nel quartiere militare di via Duodo compare dinanzi al giudice il pregiudicato Romanelli Francesco fu Giovanni d'anni 50 da S. Osualdo.

Viene assolto per insufficenza di prove.

Per troppo parlar. — Certo Scoranoini Angelo da Pordenone, addetto ad una impresa per il servizio militare, un giorno fece amicizia con un giovanotto e con lui parlò, forse un po' troppo di cose militari, tanto che l'*amico* che era una guardia di Pubblica Sicurezza in borghese lo dichiarò in arresto.

Il difensore avv. Centazzo chiede il non luogo a procedere ed il Pretore assolse l'imputato.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Dirigersi esclusivamente all'ufficio Centrale d'annunzi A. Manzoni e C.
UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — BERGAMO, Viale Staz. 20 BIELLA Via Ospitale 10 BRESCIA, Via Trieste (Pal. Ged. It) — CREMONA Via Guarnieri FIRENZE, Piazza S. M. Novella 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose LIVORNO, Via Vit. Em 64 Modena Via Scarpa 24 — Milano, Via S. Paolo 11 — PADOVA, Corso del Popolo 3 — PISA Via Francesco 20 — ROMA Via di Pietra 61 VERONA, Via Valerio, Catullo — Parigi 14 Rue Pardonnet — LONDRA BERLINO.

Prezzo delle inserzioni
Prezzo per ogni linea o spazio di linea misurata corpo 7: IV pagina (divisa in ... colonne L. 0.50 III pagina L. 1.50.
Nel corpo del giornale L. 3 la linea contata

Tip. Del Bianco Domenico Udine